

Dichiarazione a processo di Andi



1. Contrattaccare: Perché non siamo dove ci hanno convocato

Non è unicamente lo Stato che attacca, ma noi pure attacchiamo in risposta. Anche ora contrattacciamo e lanciamo un attacco al capitalismo, allo Stato svizzero e a quello turco!

Di primo acchito verrebbe da interpretare questo processo come lo Stato svizzero che esegue diligentemente gli ordini impartiti dallo Stato turco. E giustamente, poichè in effetti è proprio lo Stato turco che ha imposto questo processo.

Coinvolti ci sono due Stati molto diversi; due forze molto diverse. Entrambi hanno però interessi comuni: investire con la repressione quanto gli si oppone in termini di lotta di classe, resistenza o forza rivoluzionaria.

Lo Stato borghese svizzero non è solo lo sgherro esecutore ma bensì è anche il diretto responsabile di tante porcherie, orientate al profitto, di questo mondo.

Il tentativo di criminalizzare la solidarietà internazionale in Europa occidentale è, per lo Stato turco, uno dei fronti nella sua guerra a bassa intensità contro il movimento di liberazione curdo-turco di sinistra. Questo vale anche per il processo che si terrà a Berna a gennaio 2022 per lo striscione “Kill Erdogan”, per cui simili sono stati i tentativi di pressione da parte dello Stato turco.

La crisi pandemica ha colpito con tutta la sua forza, andando a sommarsi alla crisi capitalista già in atto. Non solo in Svizzera, ovunque nel mondo si acuiscono le contraddizioni verso una crisi storica,

tanto politica quanto economica. La ristrutturazione e l'ampliamento degli strumenti antinsurrezionali da parte dei dominanti – a livello di sicurezza nazionale, polizia e militare – ne sono un esempio.

Come sinistra dovremmo seguire e comprendere le "fratture" che si aprono, affinché possiamo orientare anticipatamente e in modo adeguato le nostre strategie rivoluzionare.

2. Cosa significa questo nella crisi pandemica

Le strade invece dell'isolamento: solo essendo parte delle dinamiche sociali è possibile comprendere ed analizzare quanto succede. Questo significa riprendersi le strade ed essere concreti, invece di sentirsi spinti verso l'isolamento. Significa prendersi nuovi spazi per rafforzare processi collettivi. In questa situazione dobbiamo imparare ad adottare nuove vie e nuovi metodi, mantenendo ovviamente sottocchio la solidarietà e la salute delle persone.

Nello Stato borghese dominano il profitto, la concorrenza e il potere. Lo smantellamento e la privatizzazione del sistema sanitario ne sono un buon esempio, così come la vaccinazione forzata da una parte e lo stipamento di persone (ad es. i/le migranti) in situazioni precarie dall'altra - isolandole dalla società e riducendo ulteriormente i loro diritti - sono altresì un buon esempio di questo cinismo.

Lo Stato si auto-assolve accettando che i più deboli vengano sacrificati, per poi stupirsi quando questo cinismo reazionario viene cavalcato dalle forze fasciste.

Crediamo che lo Stato borghese, con i suoi principi capitalisti e il suo concetto di libertà, non sia in grado di affrontare questa crisi in un modo diverso da quanto stia già facendo, ovvero, ricercando il profitto, con autoritarismo e in modo divisivo da un punto di vista di classe. Il concetto di libertà borghese intende ed acclama l'individualismo come valore assoluto. Una crisi pandemica non è però risolvibile così. Anzi, nella crisi, lo Stato supera facilmente i propri limiti opponendosi in modo autoritario a questo individualismo, provocando rabbia e indignazione nelle persone che scendono poi in strada.

La nostra critica di base nei confronti dello Stato si conferma nella crisi, diventando ancora più visibile e tangibile. Non riponiamo fiducia in nessuno Stato che dall'alto emana misure a sostegno dell'economia e del potere.

Se vogliamo costruire una società che protegga tutti, dobbiamo allora prenderla nelle nostre mani. Nel socialismo ci sono molti valori basati sulla solidarietà e sulla responsabilità collettiva, come possiamo vedere ad esempio nella gestione sociale della pandemia a Cuba. La responsabilità collettiva e solidale si orienta verso i membri più deboli, così come i continenti definiti più poveri dovrebbero essere messi al centro, in modo solidale, da quelli più ricchi.

3. Socialismo o barbarie

Un esempio di quanto sopra è la solidarietà internazionale con il Rojava: non solo a fronte delle attuali forti minacce di una nuova aggressione da parte dei militari turchi nel nord ovest della Siria o l'impiego di gas velenosi nel nord dell'Irak, dove si trovano le montagne liberate dalla guerriglia PKK, ma anche a fronte del significato dei processi rivoluzionari in Rojava, che da 10 anni illuminano ed ispirano la sinistra ovunque nel mondo.

Un esempio di quanto sopra è anche lo scoprire e attaccare i responsabili di questa guerra in ogni paese, che sia lo Stato o il capitale, la produzione di armi o altro.

Se consideriamo l'ampio contesto geostrategico, con tutte le sue contraddizioni e scontri armati, e al suo interno, a sua volta, osserviamo il ruolo delle correnti reazionarie e fasciste che si stanno formando, possiamo riconoscere senza dubbio che, nella fase storica del «socialismo o barbarie», tutte le forze rivoluzionarie devono necessariamente posizionarsi in modo unitario e vicino. Si tratta di riporre l'unità al centro e sviluppare un filo strategico a livello internazionale. Un filo che sappia tener conto tanto delle condizioni oggettive quanto delle disparità soggettive. Lungo questo filo, il processo rivoluzionario in alcuni paesi potrà relazionarsi dialetticamente con quello in altri, come è il caso del Kurdistan, affinché possa anche qui tradursi nel concreto.

Fronti o reti internazionali anticapitaliste ed antifasciste, così come campagne quali #riseup4rojava o #fight4rojava, ne sono esempi.

Uniamoci contro le aggressioni militari e controrivoluzionarie a tutto quanto si sviluppa in questo e in altri contesti. Uniamo il contrattacco e rafforziamo i nostri processi rivoluzionari internazionali!